

Boss ergastolano confessa duplice omicidio dopo 34 anni

Cosenza. Un silenzio durato 34 anni. Rotto da Gianfranco Ruà, personaggio storico della 'ndrangheta dell'Alta Calabria, per ammettere le proprie responsabilità in ordine a un duplice omicidio compiuto nel lontano 1986. Un'ammissione di colpa compiuta davanti alla Corte di assise di appello di Catanzaro (presidente Cosentino) che riscrive la storia della uccisione di Marcello Gigliotti, azionista senza scrupoli della criminalità cosentina e aspirante terrorista neofascista e del suo più fedele amico, Francesco Lenti, orrendamente decapitato con un'ascia dopo un drammatico interrogatorio. Ruà, in carcere da ventisei anni, ha parlato del crimine in videoconferenza dal supercarcere di Parma. <Io non sono l'uomo che ero a quel tempo, anche se allora ritenni l'esecuzione del delitto una cosa necessaria>. Le due vittime, secondo l'imputato - Ruà insieme con il vecchio compagno di clan Gianfranco Bruni è stato condannato in prima istanza a 30 anni di reclusione - erano capaci di tutto: uccidevano, rapinavano e avevano addirittura in testa di compiere un attentato in danno del Procuratore della Repubblica di Cosenza dell'epoca. Non solo: si erano procurati una gran quantità di esplosivo destinato a essere utilizzato a Roma, forse da ambienti della destra eversiva. L'ordine di uccidere Gigliotti e Lenti partì dal defunto boss Antonio Sena e il piano omicida subì un'accelerazione per iniziativa del padrino Franco Pino che mandò un biglietto a Ruà invitandolo a chiudere la partita. <Io prendevo ordini solo da Franco Pino e per lui avrei fatto qualsiasi cosa> ha rivelato l'imputato. Le vittime furono pertanto convocate in località "Crocetta", area collinare del Cosentino, con la scusa di organizzare una audace rapina. Arrivati sul posto, Gigliotti venne fulminato subito a fucilate da Ruà; l'altro, invece, preso prigioniero e interrogato. Del commando omicida facevano parte Gianfranco Bruni - a sua volta già reo confesso della esecuzione - e Demetrio Amendola, picciotto del clan Pino, ammazzato a sua volta negli anni 90. Dopo aver risposto in modo generico alle domande postegli. Francesco Lenti venne ammazzato da Amendola che poi lo decapitò con un'ascia. <Era stato Pino> ha chiarito Ruà <a dirci di ucciderli e sfregiarli>. La versione dei fatti raccontata dall'imputato ergastolano per altri fatti, collima perfettamente con le dichiarazioni rese da Gianfranco Bruni (pure lui ergastolano) e rimette in discussione tutta la ricostruzione degli accadimenti fatta dai collaboratori di giustizia in questi anni. Proprio nei giorni scorsi, per esempio, la Corte di appello ha confermato la condanna a 10 anni del collaboratore di giustizia, Roberto Pagano, che ha confessato di aver fornito il fucile usato da Ruà il quale invece ha detto in aula che l'arma utilizzata contro Gigliotti era sua. Ma non è finita: le dichiarazioni di Bruni (difeso dall'avv. Luca Acciardi) e Ruà (assistito dagli avvocati Marcello Manna e Gabriele Petrone) escludono la responsabilità nel duplice delitto del presunto boss di Rende, Francesco Patitucci, attualmente sotto processo davanti all'Assise di Cosenza per questo stesso fatto di sangue insieme con l'ex padrino pentito Franco Pino. Tutti i collaboratori di giustizia ascoltati in dibattimento e lo stesso Pino lo hanno al contrario sempre indicato come corresponsabile

dell'uccisione dei due azionisti troppo “autonomi” avvenuta proprio in una casa di campagna di Rende che era nella disponibilità di Patitucci.

Arcangelo Badolati